

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/04/2012	<i>Int. a N.Zingaretti: "HA RAGIONE L'ANPI IL COLORE POLITICO C'ENTRA MA BASTA ESTREMISMI" (E.Menicucci)</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	24/04/2012	<i>LA DISFIDA SARDA DEL REFERENDUM CONTRO GLI SPRECHI (G.Stella)</i>	4
9	Corriere della Sera	24/04/2012	<i>STANGATA SULLA CASA, VOTO DI FIDUCIA PRELIEVO GRANDI OPERE IN 20 COMUNI (L.sal.)</i>	6
17	Corriere della Sera	24/04/2012	<i>I REFERENDUM SPACCANO LA SARDEGNA REGIONE IN GUERRA CON LE PROVINCE (G.Stella)</i>	8
10/11	La Repubblica	24/04/2012	<i>Int. a P.Severino: SEVERINO: "MENO TRIBUNALI E GIUDICI DI PACE RISPARMIEREMO SU INTERCETTAZIONI E CARCERI" (L.Milella)</i>	10
5	La Stampa	24/04/2012	<i>IL PIANO DELLA SEVERINO TAGLIA TRIBUNALI E CARCERI (F.Grignetti)</i>	12
46	La Stampa	24/04/2012	<i>IL PIANO ANTI-CRISI PER SALVARE TORINO (A.Rossi)</i>	14
38	Il Giornale	24/04/2012	<i>TRASFORMARE LO SPRECO IN UNA RISORSA (S.Travaglia)</i>	18
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
14	Il Sole 24 Ore	24/04/2012	<i>ALT DEI SINDACATI ALLA RIDUZIONE DEI DIPENDENTI (G.pog.)</i>	19
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	24/04/2012	<i>L'ANTIPOLITICA E I SUOI ANTIDOTI (A.Panebianco)</i>	20
41	Corriere della Sera	24/04/2012	<i>LA VITA SOSPESA DELLE ISTITUZIONI TUTTI SPETTATORI E NESSUN ATTORE (M.Ainis)</i>	21
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
11	Il Sole 24 Ore	24/04/2012	<i>NELLE STIME DEL GOVERNO BALLETTINO DI CIFRE SUI GETTITI (G.G.tr.)</i>	22
11	Il Sole 24 Ore	24/04/2012	<i>ROMA CAPITALE DELL'IMU (G.Trovati)</i>	23
13	Il Sole 24 Ore	24/04/2012	<i>CORTE DEI CONTI: TROPPE TASSE CI SARANNO EFFETTI RECESSIVI (R.boc.)</i>	25

» | **L'intervista** Nicola Zingaretti: ci sarò da cittadino, con le figlie

# «Ha ragione l'Anpi il colore politico c'entra ma basta estremismi»

«Alle manifestazioni del 25 aprile vado da quando ero in carrozzina. Domani porterò anche le mie figlie». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia, al corteo dell'Anpi ci sarà. Ma non in veste «ufficiale», bensì da privato cittadino.

**Il mancato invito alle istituzioni è una sconfitta?**

«Comune, Regione e Provincia celebreranno la Liberazione all'Altare della Patria. La decisione dell'associazione partigiani, condivisibile o no, mi sembra saggia: un'azione preventiva per non creare polemiche».

**E lei condivide?**

«Quando non mi hanno invitato non mi sono scandalizzato. L'Anpi ha agito in buona fede, facendosi carico del rischio di governare la piazza».

**Piazza che, in passato, si è dimostrata ingovernabile. Cosa ha provato nel 2010, quando venne contestata la Polverini e, per difenderla, lei si beccò un limone in fronte?**

«Rabbia e delusione. Quel giorno Roma perse una grande occasione».

**A Genova uno stadio è rimasto ostaggio degli ultrà. La piazza del 25 aprile è ostaggio dei violenti?**

«I rappresentanti istituzionali devono essere ossessionati dal dovere morale di unire e non di dividere».

**Ma la Polverini che colpe aveva?**

«Nessuna. Anzi, venne provocata».

**Polcaro, ha detto: «È come se alla festa scudetto di una squadra si invitassero i tifosi degli avversari». Ma così la Liberazione non torna ad essere solo di una parte?**

«Sarebbe un errore gravissimo. Il 25 aprile è una nostra data fondante. La mina anche chi mette i manifesti sui repubblicani».

**Nell'associazione partigiani c'è uno scontro: sinistra di qua, Pd e sindacati di là.**

«Mi auguro non sia così. L'Anpi deve mantenere la sua missione unitaria e repubblicana, smussando gli estremismi».

**Secondo Casini e secondo Cgil-Cisl-Uil non invitare le istituzioni è un errore. Hanno ragione loro o l'Anpi?**

«Credo che Casini e i sindacati abbiano fatto un appello. Vediamo se queste posizioni verranno valutate oppure no».

**A Milano Pisapia sarà sul palco. Questione di colore politico?**

«Credo che c'entri anche quello. Ma non bisogna buttare benzina sul fuoco».

**L'appello della Polverini a Napolitano?**

«Ringrazio il presidente dell'intervento, che serve a rasserenare il clima. Ma eviterei di tirare in ballo il Capo dello stato ogni volta che c'è un problema».

**CasaPound va chiusa?**

«Se ci sono reati vanno perseguiti. E alcuni siti neofascisti andrebbero oscurati. Ma la battaglia deve essere innanzitutto politica e culturale».

**L'episodio dell'Avogadro, quello del Righi: l'estrema destra, nella Capitale, rappresenta un'emergenza?**

«In parte sì, ma non bisogna alzare muri. Al ragazzo che ha contestato il partigiano spiegherei che, se avesse vinto il fascismo, quell'uomo sarebbe stato ucciso».

**Accompagnerebbe Alemanno e la Polverini al corteo dell'Anpi?**

«Sì, ma non per fare il bis di due anni fa. Chi ha più responsabilità deve lavorare per abbassare la tensione».

**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grazie a Napolitano ma la Polverini eviti di tirare sempre in ballo il Capo dello Stato**

**Chiudere CasaPound? Non credo alla repressione  
Oscuriamo i siti fascisti**



**Istituzioni** Gianni Alemanno e Nicola Zingaretti



## Le Province

## La disfida sarda del referendum contro gli sprechi

di GIAN ANTONIO STELLA

**R**iuscirà il fortino di Lanusei a resistere all'assedio? A pochi giorni dal referendum in Sardegna sull'abolizione delle quattro Province supplementari inventate sette anni fa per bulimia castale, il paese di 5.655 anime eretto a capoluogo dell'Ogliastra è diventato con le altre «capitali mignon» il Fort Alamo della resistenza ai tagli della politica.

I partiti, sotto questa specie di bora che soffia impetuosa per abbattere gli sprechi, non sanno cosa fare. Tanto per dire: da una parte il governatore pidelliino Ugo Cappellacci, deciso a intercettare l'ira popolare, è schieratissimo con i referendari al punto di promuovere una campagna di spot istituzionali per ricordare a tutti gli isolani (a dispetto di chi vorrebbe stendere sul voto una coltre di silenzio: «meno lo sanno e meglio è») che il 6 maggio sono chiamati alle urne. Dall'altra il segretario regionale pidelliino Settimo Nizzi, medico e amico personale di Berlusconi, è contrario: le nuove Province, per lui, dovrebbero restare.

E la stessa spaccatura dilania il partito di Bersani: da una parte il segretario regionale democratico, Silvio Lai, è favorevole a tornare al vecchio assetto che vedeva capoluoghi solo Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano. Dall'altra il presidente democratico dell'Unione Provincie Sarde (nonché di quella di Nuoro) Roberto Deriu, a suo tempo contrario al raddoppio degli enti locali, si leva oggi a custode delle neo «sorelle». Tanto da dire alla «Nuova Sardegna»: «Pensiamo che l'isola debba dotarsi di un armonico sistema istituzionale che ridistribuisca i poteri e le risorse tra i diversi livelli di governo; che le identità territoriali politicamente si autogovernino; che i servizi pubblici siano prodotti e distribuiti su livelli territoriali ottimali... Vorremmo una Sardegna nella quale i soldi pubblici siano distribuiti tra i territori in modo equo per far fronte ai

bisogni reali e non secondo i capricci di questo o quel governante della Regione. Sogniamo una Sardegna pienamente autonomista nella quale la libertà dell'isola dal centralismo dello Stato sia anche libertà dei paesi, delle città, dei territori dal centralismo della Regione...» E, ovviamente, «rifiutiamo le risse, le scorciatoie, la demagogia, il linciaggio, ma soprattutto il fumo negli occhi dei cittadini».

Arturo Parisi, già tra i fondatori dell'Ulivo e referendario dai tempi in cui era vicinissimo a Mario Segni, ridacchia: «Non è solo il Pd a non sapere che pesci prendere. Del resto, non dimentico che non si è mai capito se Bersani firmò o no per il referendum sul Porcellum... I partiti sono un po' tutti divisi. Se è vero che pochi osano schierarsi contro l'opinione pubblica in ebollizione, molti fanno ostruzionismo come possono. Senza dare troppo nell'occhio... «Alla faccia dei proclami sui risparmi hanno fatto di tutto per evitare l'election-day e puntare sull'astensionismo», si sfoga Pierpaolo Vargiu, consigliere regionale dei Rifondatori sardi e leader del movimento referendario con Massimo Fantola (il candidato della destra battuto da Massimo Zedda alle Comunali di Cagliari) e alcune decine di sindaci, «Temendo che sia superata la soglia del 33% e che le nuove Province siano spazzate via hanno detto che era impossibile fare una legge per accorpate le comunali e il voto referendario. L'anno scorso una leggina simile, per far passare il quesito contro le centrali nucleari in Sardegna sulle quali erano tutti contrari, la fecero in un pomeriggio. Dico: un pomeriggio!».

Risultato: in questi tempi di vacche magre, in cui ai cittadini sono chiesti sacrifici pesantissimi, saranno buttati un sacco di soldi. Quanti? Se avevano ragione gli economisti di [lavoce.info](http://lavoce.info) che calcolarono in almeno 400 milioni, cioè 6 euro e 60 centesimi procapite, i costi supplementari decisi dal governo Berlusconi per evitare in ogni modo il rischio che il referendum del 2009 promosso da Mario Segni e Giovanni Guzzetta eliminasse finalmente il Porcellum, si tratterebbe di oltre 11 milioni di euro. Forse di più. «Ma non solo», sferza Arturo Parisi: «Hanno pasticciato tanto che non potendo rinviare il referendum hanno rinviato le "comunali" e adesso tra un casino e l'altro non si sa neppure quando si voterà per i sindaci».

Di più: intorno al dilemma se sal-

vare o meno le quattro province (Carbonia Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia Tempio) istituite una decina di anni fa col voto favorevole di tutto il consiglio regionale tranne un solo dissidente e diventate operative («una follia», disse Renato Soru) nel 2005, è scoppiata una bagarre intorno a «chi» costa di più.

Ed ecco che le Province, decisissime a vender la pelle, non solo hanno fatto un ricorso al Tar contro la legittimità dei referendum (sono dieci: oltre all'abolizione delle quattro Province nuove ci sono varie iniziative «anticasta», dalla cancellazione della legge su «indennità e status dei consiglieri regionali» al quesito consuntivo sull'abrogazione anche delle quattro Province storiche) ma persa la causa davanti ai giudici amministrativi stanno battagliando ora in extremis davanti al tribunale civile. Di più: si sono spinte a presentare un dossier sui costi delle poltrone in Regione, dove peraltro hanno già varato, nell'infuriar delle polemiche, una riduzione da ottanta (quanti la Lombardia, otto volte più grande) a cinquanta consiglieri. Della serie: chi la fa, l'aspetti.

Come andrà a finire? Si vedrà. Certo è che la raccolta di firme è stata impetuosa: trentamila in soli venti giorni. Fatti i conti, è come se un referendum nazionale riuscisse a mobilitare in tre settimane oltre un milione di cittadini. Tantissimi. Direte: ne vale la pena? Anche al di là del significato simbolico, sì. Lo spiegava già nel 2007 il libro «L'abolizione delle Province» di Silvio Boccalatte, dell'Istituto Bruno Leoni.

Il quale faceva l'esempio della nuova Provincia di Carbonia Iglesias: «tutti i Comuni facevano parte della Provincia di Cagliari: saremmo quindi autorizzati a supporre che le spese nella provincia di Cagliari abbiano avuto un flessione». Macché: dopo l'amputazione territoriale, le spese erano aumentate. Al punto che «considerando la somma tra la Provincia di Carbonia Iglesias e quella di Cagliari, si passa da un totale di spese di 133 milioni nel 2005 a un totale di più di 200 milioni». Alla faccia dei risparmi del «decentramento»...

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica Il caso

I partiti sono tutti divisi. Se è vero che molti non osano schierarsi contro l'opinione pubblica, molti fanno ostruzionismo Arturo Parisi

La storia

La consultazione si svolgerà il 6 maggio e il mancato accorpamento alle Comunali costerà circa 11 milioni di euro

I referendum spaccano la Sardegna Regione in guerra con le Province

Ricorsi e dossier per impedire di cancellare le ultime quattro «nate»

La vicenda

Il voto

In Sardegna per il turno amministrativo si voterà domenica 20 e lunedì 21 maggio; dovranno essere rinnovati i consigli di oltre 60 Comuni. Il 6 maggio, invece, nell'isola si svolgerà il referendum regionale: 10 quesiti, tra i quali uno per l'abolizione delle Province. Proprio in questi giorni il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, ha annunciato che la Regione garantirà il rimborso per le spese di viaggio per gli emigrati sardi sia per i 10 referendum

del 6 maggio, che per le amministrative del 20 e 21 maggio

Le polemiche

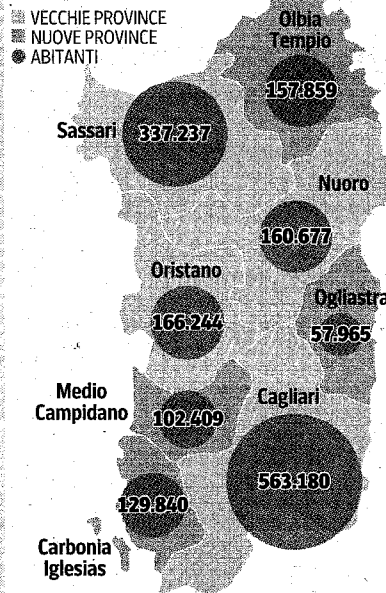
Intorno al dilemma se salvare o meno le quattro Province (Carbonia Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia Tempio) istituite una decina di anni fa col voto favorevole di tutto il consiglio regionale, è scoppiata una bagarre riguardo «chi» costa di più. Le Province hanno fatto ricorso al Tar ma,

persa la causa davanti ai giudici amministrativi, stanno battagliando ora in extremis davanti al tribunale civile. E hanno anche aperto un dossier sui costi della Regione

Le posizioni

Spaccato sia il Pdl (il governatore Ugo Cappellacci, nella foto, è pro referendari, il segretario regionale Nizzi invece è contrario) sia il Pd (il segretario Lai è favorevole all'abolizione mentre il presidente dell'Unione Province Sarde, Deriu, le difende)

Un'isola, 8 Province



In seguito alla Legge regionale n.9 del 2001 è stata effettuata una nuova ripartizione del territorio della Regione autonoma della Sardegna che ha portato il numero delle Province da quattro a otto. Le modifiche hanno assunto piena operatività dal maggio del 2005, quando si sono svolte le elezioni per rinnovare tutti i consigli provinciali

Divisioni

Il governatore pdl Cappellacci è pro abolizione, il leader regionale contrario. Stesse divisioni nel Pd



**La semplificazione** Confermata la stretta sui terreni agricoli, ma crescono le spinte a cambiare

# Stangata sulla casa, voto di fiducia

## Prelievo grandi opere in 20 Comuni

### Casini: «Avessero tenuto l'Ici, ora costerebbe di meno»

ROMA — Salvo sorprese dell'ultimo chilometro, dovrebbe diventare legge oggi il decreto sulle Semplificazioni fiscali, che contiene le norme per il pagamento in due o tre rate dell'Imu, la nuova tassa sulla casa. Dopo le modifiche introdotte alla Camera la settimana scorsa, il testo è tornato al Senato dove è stato approvato senza emendamenti in una seduta lampo delle commissioni Bilancio e Finanze. Ed in serata è arrivato in Aula dove il governo ha messo la fiducia, la numero sedici, facendo cadere tutti gli emendamenti. Il voto finale è previsto per oggi e cambiare anche una sola virgola rischierebbe di far cadere l'intero decreto, visto che i tempi per la conversione scadono il 2 maggio e di mezzo ci sono i due «ponti» festivi di primavera.

Tempi strettissimi che, ancora una volta, hanno lasciato ai parlamentari come unico margine di manovra gli ordini del giorno, con i quali (in teoria) il governo si impegna a soddisfare le richieste del governo. Come da consolidata prassi di questi mesi, l'esecutivo li ha accolti tutti sfumando ancora di più la formula, che adesso lo impegna solo «a valutare l'opportunità di...». In questa versione *soft* il governo si è impegnato di nuovo a studiare la pratica per limitare l'applicazione dell'Imu al solo 2012, prevedere un'agevolazione per le case affittate con il canone concordato, e anche tagliare fuori la pri-

ma casa dalla tassa di scopo che i Comuni possono imporre per realizzare le opere pubbliche sul loro territorio. Su quest'ultimo punto è intervenuto di nuovo il ministero dell'Economia, ricordando che «non c'è nessuna nuova imposta ma solo l'introduzione di alcune norme di coordinamento tra questo tributo, che esiste dal 2006 e si calcolava con l'Ici, e che ora è stato invece coordinato con l'Imu». Un aggiornamento che, però, proprio come il passaggio dall'Ici all'Imu, estende il campo di applicazione pure alla prima casa. Anche se è vero che si tratta di una possibilità più che altro teorica, visto che dal 2006 i Comuni italiani che l'hanno applicata sono stati solo 20, su un totale di 8 mila. E — come ricorda il presidente dell'Anci, Graziano Delrio — «i sindaci non potranno certo utilizzarla in questo momento di fortissima pressione fiscale». Ma i problemi non finiscono qui.

Un altro degli ordini del giorno accolto con la stessa formula cautelativa, sostiene che il governo «ha sovrastimato il gettito Imu relativo all'abitazione principale». E questo perché i «dati che arrivano dalle previsioni dei Comuni dimostrano che in molti enti il gettito Imu per l'abitazione principale sarà inferiore al vecchio gettito Ici». Per questo il governo potrebbe rivedere già nel Documento di economia e finanza, che ieri ha cominciato il suo iter in Parlamento, il fondo di

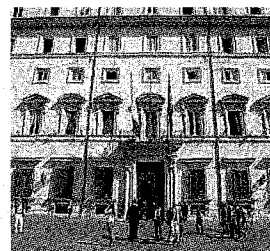
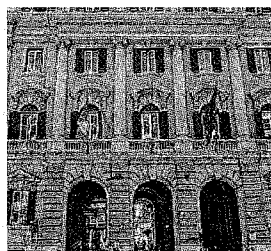
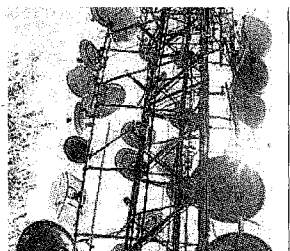
finanziamento di riequilibrio per i Comuni e le Province. In commissione non sono stati presentati ordini del giorno su un altro tema caldo del decreto: l'annullamento del *beauty contest*, che avrebbe assegnato gratuitamente le frequenze tv, sostituito dal meccanismo dell'asta. Niente ordini del giorno nemmeno sull'Imu agricola, dove pure il *pressing* parlamentare continua sotterraneo con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che dice «nelle prossime settimane si muoverà qualcosa». Mentre è stato confermato lo slittamento al primo luglio del divieto di pagare in contanti gli stipendi che superano i mille euro.

In attesa del via libera di oggi, il decreto sulle Semplificazioni fiscali subisce due bacchettate del presidente della Corte dei Conti. La prima è per la norma che consente ai Comuni di alzare il numero dei dirigenti: «Ampliando i margini per assunzioni negli enti locali — dice Luigi Giampaolino — oltre che indebolire il rigore delle scelte finora effettuate, si attenua la spinta per l'individuazione di assetti organizzativi più efficienti». Il secondo appunto è sul cosiddetto Patto di stabilità orizzontale: «Una scelta — osserva il presidente della Corte dei Conti — che sembra contraddire gli interventi diretti a valorizzare il ruolo del decentramento».

**L. Sal.**

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il provvedimento**

1

**Imu, due o tre rate per pagare il conto**

Il decreto sulla semplificazione fiscale prescrive la possibilità di versare l'Imu in due o tre rate. La prima scadenza è fissata per lunedì 18 giugno

2

**Frequenze tv, via alla gara**

E' stato annullato il beauty contest, che avrebbe assegnato gratuitamente le frequenze tv, sostituito dal meccanismo dell'asta.

2

**Imposta di scopo per le infrastrutture**

Esiste dal 2006 e consente ai Comuni di finanziare opere infrastrutturali. Il decreto la estende anche alla prima casa prevedendo che si applicherà sulla base imponibile dell'Imu.

4

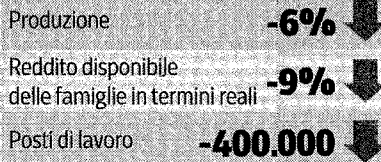
**Le nuove richieste al governo**

Decreto blindato con la fiducia, restano gli ordini del giorno che impegnano il governo a valutare l'applicazione dell'Imu solo per il 2012 e sgravi per gli affitti a canone concordato

**Prima e dopo la crisi**

**Il confronto**

La variazione tra 2007 e 2012

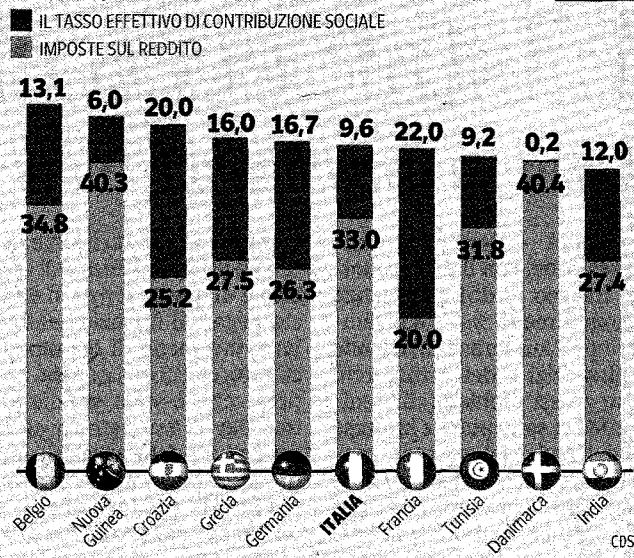


Fonte: Corte dei Conti, Banca d'Italia, Kpmg

**Il peso di tasse e contributi**

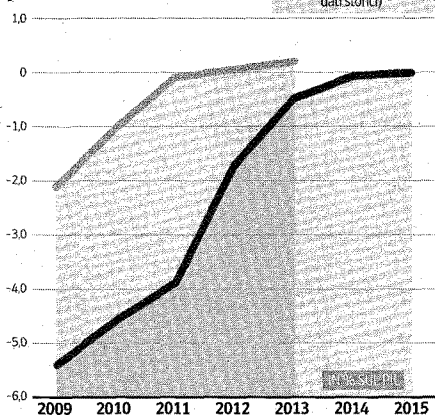
110 Paesi più tassati. Su redditi di 75.000 euro

DATI IN %



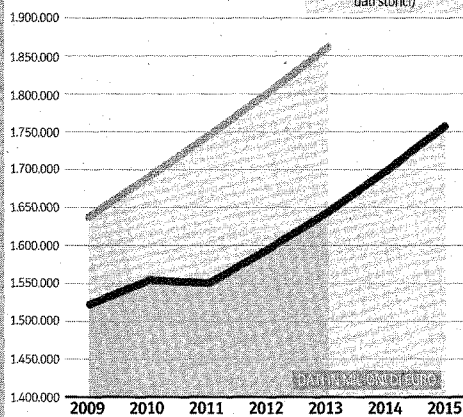
**Indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni: previsioni a confronto**

DPEF 2009-13  
DEF 2012 (per il 2009-11 dati storici)



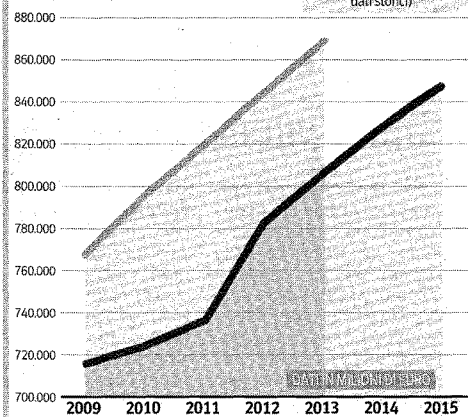
**Pil nominale**

DPEF 2009-13  
DEF 2012 (per il 2009-11 dati storici)



**Entrate totali delle Pubbliche Amministrazioni**

DPEF 2009-13  
DEF 2012 (per il 2009-11 dati storici)





*I partiti sono tutti divisi. Se è vero che molti non osano schierarsi contro l'opinione pubblica, molti fanno ostruzionismo* **Arturo Parisi**

**La storia**

La consultazione si svolgerà il 6 maggio e il mancato accorpamento alle Comunali costerà circa 11 milioni di euro

# I referendum spaccano la Sardegna Regione in guerra con le Province

## Ricorsi e dossier per impedire di cancellare le ultime quattro «nate»

SÉGUE DALLA PRIMA

I partiti, sotto questa specie di bora che soffia impetuosa per abbattere gli sprechi, non sanno cosa fare. Tanto per dire: da una parte il governatore pidiellino Ugo Cappellacci, deciso a intercettare l'ira popolare, è schieratissimo con i referendum al punto di promuovere una campagna di spot istituzionali per ricordare a tutti gli isolani (a dispetto di chi vorrebbe stendere sul voto una coltre di silenzio: «meno lo sanno e meglio è») che il 6 maggio sono chiamati alle urne. Dall'altra il segretario regionale pidiellino Settimo Nizzi, medico e amico personale di Berlusconi, è contrario: le nuove Province, per lui, dovrebbero restare.

E la stessa spaccatura dilania il partito di Bersani: da una parte il segretario regionale democratico, Silvio Lai, è favorevole a tornare al vecchio assetto che vedeva capoluoghi solo Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano. Dall'altra il presidente democratico dell'Unione Provincie Sarde (nonché di quella di Nuoro) Roberto Deriu, a suo tempo contrario al raddoppio degli enti locali, si leva oggi a custode delle neo «sorelle». Tanto da dire alla «Nuova Sardegna»: «Pensiamo che l'isola debba dotarsi di un armonico sistema istituzionale che ridistribuisca i poteri e le risorse tra i diversi livelli di governo; che le identità territoriali politicamente si autogovernino; che i servizi pubblici siano prodotti e distribuiti su livelli territoriali ottimali... Vorremmo una Sardegna nella quale i soldi pubblici siano distribuiti tra i territori in modo equo per far fronte ai bisogni reali e non secondo i capricci di questo o quel governante della Regione. Sogniamo una Sardegna pienamente autonomista nella quale la libertà dell'isola dal centralismo dello Stato sia anche li-

bertà dei paesi, delle città, dei territori dal centralismo della Regione...» E, ovvio, «rifiutiamo le risse, le scorciatoie, la demagogia, il linciaggio, ma soprattutto il fumo negli occhi dei cittadini».

Arturo Parisi, già tra i fondatori dell'Ulivo e referendario dai tempi in cui era vicinissimo a Mario Segni, ridacchia: «Non è solo il Pd a non sapere che pesci prendere. Del resto, non dimentico che non si è mai capito se Bersani firmò o no per il referendum sul Porcellum... I partiti sono un po' tutti divisi. Se è vero che pochi osano schierarsi contro l'opinione pubblica in abolizione, molti fanno ostruzionismo come possono. Senza dare troppo nell'occhio... «Alla faccia dei proclami sui risparmi hanno fatto di tutto per evitare l'election-day e puntare sull'astensionismo», si sfoga Pierpaolo Vargiu, consigliere regionale dei Riformatori sardi e leader del movimento referendario con Massimo Fantola (il candidato della destra battuto da Massimo Zedda alle Comunali di Cagliari) e alcune decine di sindaci, «Temendo che sia superata la soglia del 33% e che le nuove Province siano spazzate via hanno detto che era impossibile fare una legge per accorpate le comunali e il voto referendario. L'anno scorso una legge simile, per far passare il quesito contro le centrali nucleari in Sardegna sulle quali erano tutti contrari, la fecero in un pomeriggio. Dico: un pomeriggio!».

Risultato: in questi tempi di vacche magre, in cui ai cittadini sono chiesti sacrifici pesantissimi, saranno buttati un sacco di soldi. Quanti? Se avevano ragione gli economisti de lavoce.info che calcolarono in almeno 400 milioni, cioè 6 euro e 60 centesimi procapite, i costi supplementari decisi dal governo Berlusconi per evitare in ogni modo il rischio che il referendum del 2009 promosso da Mario Segni e

Giovanni Guzzetta eliminasse finalmente il Porcellum, si tratterebbe di oltre 11 milioni di euro. Forse di più. «Ma non solo», sferza Arturo Parisi: «Hanno pasticciato tanto che non potendo rinviare il referendum hanno rinviato le "comunali" e adesso tra un casino e l'altro non si sa neppure quando si voterà per i sindaci».

Di più: intorno al dilemma se salvare o meno le quattro province (Carbonia Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia Tempio) istituite una decina di anni fa col voto favorevole di tutto il consiglio regionale tranne un solo dissidente e diventate operative («una follia», disse Renato Soru) nel 2005, è scoppiata una bagarre intorno a «chi» costa di più.

Ed ecco che le Province, decise a vender la pelle, non solo hanno fatto un ricorso al Tar contro la legittimità dei referendum (sono dieci: oltre all'abolizione delle quattro Province nuove ci sono varie iniziative «anticasta», dalla cancellazione della legge su «indennità e status dei consiglieri regionali» al quesito consuntivo sull'abrogazione anche delle quattro Province storiche) ma persa la causa davanti ai giudici amministrativi stanno battagliando ora in extremis davanti al tribunale civile. Di più: si sono spinte a presentare un dossier sui costi delle poltrone in Regione, dove peraltro hanno già varato, nell'infuriar delle polemiche, una riduzione da ottanta (quanti la Lombardia, otto volte più grande) a cinquanta consiglieri. Della serie: chi la fa, l'aspetti.

Come andrà a finire? Si vedrà. Certo è che la raccolta di firme è stata impetuosa: trentamila in soli venti giorni. Fatti i conti, è come se un referendum nazionale riuscisse a mobilitare in tre settimane oltre un milione di cittadini. Tantissimi. Direte: ne vale la pena? Anche al di là del significato simbolico, sì. Lo



spiegava già nel 2007 il libro «L'abolizione delle Province» di Silvio Boccalatte, dell'Istituto Bruno Leoni.

Il quale faceva l'esempio della nuova Provincia di Carbonia Iglesias: «tutti i Comuni facevano parte della Provincia di Cagliari: saremmo quindi autorizzati a supporre che le spese nella provincia di Cagliari abbiano avuto una flessione». Macché: dopo l'amputazione territoriale, le spese erano aumentate. Al punto che «considerando la somma tra la Provincia di Carbonia Iglesias e quella di Cagliari, si passa da un totale di spese di 133 milioni nel 2005 a un totale di più di 200 milioni». Alla faccia dei risparmi del «decentramento»...

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Divisioni**

Il governatore pdl Cappellacci è pro abolizione, il leader regionale contrario. Stesse divisioni nel Pd

**La vicenda**

**Il voto**

In Sardegna per il turno amministrativo si voterà domenica 20 e lunedì 21 maggio; dovranno essere rinnovati i consigli di oltre 60 Comuni. Il 6 maggio, invece, nell'isola si svolgerà il referendum regionale: 10 quesiti, tra i quali uno per l'abolizione delle Province. Proprio in questi giorni il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, ha annunciato che la Regione garantirà il rimborso per le spese di viaggio per gli emigrati sardi sia per i 10 referendum

del 6 maggio, che per le amministrative del 20 e 21 maggio

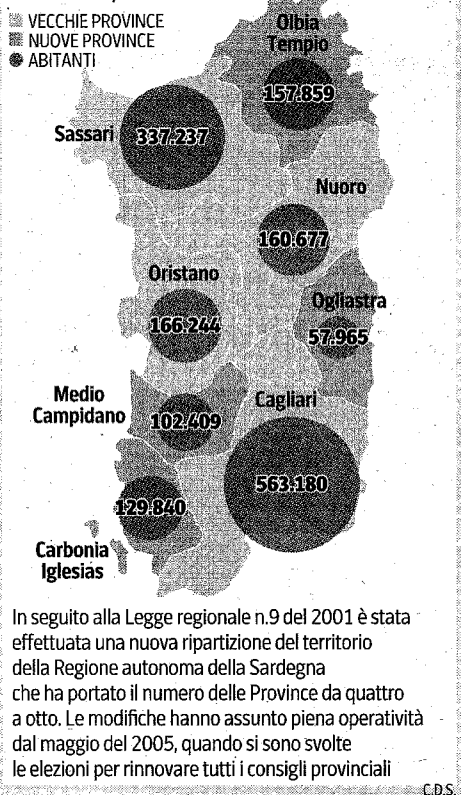
**Le polemiche**

Intorno al dilemma se salvare o meno le quattro Province (Carbonia Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia Tempio) istituite una decina di anni fa col voto favorevole di tutto il consiglio regionale, è scoppiata una bagarre riguardo «chi» costa di più. Le Province hanno fatto ricorso al Tar ma, persa la causa davanti ai giudici amministrativi, stanno battagliando ora in extremis davanti al tribunale civile. E hanno anche aperto un dossier sui costi della Regione

**Le posizioni**

Spaccato sia il Pdl (il governatore Ugo Cappellacci, nella foto, è pro referendari, il segretario regionale Nizzi invece è contrario) sia il Pd (il segretario Lai è favorevole all'abolizione mentre il presidente dell'Unione Province Sarde, Deriu, le difende)

**Un'isola, 8 Province**



**Le Province**

**La disfida sarda del referendum contro gli sprechi**

di GIAN ANTONIO STELLA

Riuscirà il fortino di Lanusei a resistere all'assedio? A pochi giorni dal referendum in Sardegna sull'abolizione delle quattro Province supplementari inventate sette anni fa per bulimia castale, il paese di 5.655 anime eretto a capoluogo dell'Ogliastra è diventato con le altre «capitali mignon» il Fort Alamo della resistenza ai tagli della politica.

CONTINUA A PAGINA 17



Il ministro della Giustizia spiega i suoi interventi "da brava madre di famiglia". L'organico non sarà toccato

# Severino: "Meno tribunali e giudici di pace risparmiemo su intercettazioni e carceri"

## L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Lo chiama «risparmio da brava madre di famiglia». Nella "lista" del Guardasigilli Paola Severino — tra i 300 e i 350 milioni di euro da "salvare" — spiccano una gara unica per le intercettazioni (tra i 200 e i 250 milioni di euro in meno all'anno), sorveglianza ridotta per i detenuti non pericolosi, con personale riutilizzato altrove, ma soprattutto meno tribunali (80 milioni) e meno giudici di pace (circa 28).

**Cos'ha provato quando Giarda le ha chiesto la lista dei tagli? Bel busillis coi bisogni della giustizia...**

«Lui non ha chiesto una "lista", ma collaborazione nel monitorare e riqualificare i processi di spesa. È la filosofia della spending review: spendere meglio, non solo spendere meno. Mi verrebbe da dire che l'operazione che ci aspetta altro non è che una sorta di risparmio da brava madre di famiglia che, in un momento difficile come questo, non solo taglia il superfluo, ma cerca le soluzioni più competitive sul mercato».

**Finirà per passare alla storia come la prima Guardasigilli che assottiglia il budget dei giudici?**

«Spending review non è questo. Tant'è che mi sto dando molto da fare per trovare le disponibilità economiche affinché i 325 vincitori dell'ultimo concorso in magistratura possano essere assunti al più presto».

**Considera giusto che tutti i ministeri debbano contribuire?**

«No, non è giusto, ma come diceva Einstein, non si può pensare di risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che ha

creato il problema. E quello che ha creato un enorme debito pubblico è stato: "Le mie spese sono indispensabili". Solo una revisione selettiva consentirà di operare tagli e investimenti mirati che renderanno la spesa più efficiente».

**A via Arenula cos'ha trovato?**

«Per esempio che c'erano diverse schede di abbonamento a pay Tv attive, alcune con costi consistenti, ma nessuno sapeva a chi fossero attribuite. Le abbiamo disdette. E ancora: non è detto che per gli arredi si debba ricorrere a mobili costosi, è sufficiente che siano funzionali ma senza eccessi. Bisogna trattare il denaro pubblico come denaro di tutti e non come denaro di nessuno e distinguere tra ciò che è funzionale al servizio e ciò che non lo è. Stesso metodo per le carceri...».

**Risparmia pure su quelle? Ma se fanno pena...**

«Lavoriamo su modelli alternativi per ottimizzare la polizia penitenziaria impiegata nella vigilanza. Su 66 mila detenuti quelli realmente pericolosi sono 28 mila e si può ridurre del 20% il personale privilegiando altri mezzi di controllo, come già avviene a Trento. Ciò significa 3.500-4 mila agenti da impiegare nelle carceri nuove. Per le quali, a fronte di 228 milioni di euro tagliati dal Cipe a gennaio, verranno realizzati 2.273 posti in più, 11.573 contro i 9.300 iniziali. È diminuito il numero delle nuove carceri, aumentando quello dei nuovi padiglioni nelle esistenti».

**Li da lei cosa considera «intagliabile»?**

«Le risorse umane non sono assolutamente "tagliabili", i magistrati (8.734) sono ben al di sotto dell'organico (10.151). Lo stesso per gli amministrativi, 38 mila su 44.122, con un'età media molto alta per il blocco delle assunzioni e pensionamenti in vista. Con un bando per la mobilità esterna vorremmo coprire qualche centinaio di posti, con l'idea di estenderla ai dipendenti degli enti locali e delle altre amministrazioni dello Stato».

**C'è qualcosa per cui vuole spendere di più?**

«Sicuramente il lavoro carcerario. Purtroppo non sono stati trovati fondi sufficienti a rifinanziare la legge Smuraglia che dà incentivi alle imprese che assumono dete-

nuti. È un problema che mi affligge, sul quale concentrerò molte delle risorse ricavate dai risparmi. Solo col lavoro sono possibili rieducazione e reinserimento nella so-

cietà».

**Cancellieri pensa ai prepensionamenti, e lei?**

«Al momento per noi sarebbe molto difficile. Non possiamo privarci neanche di un'unità».

**Magistrati al ministero. Rimandarli a casa? Sono un costo doppio perché sommano stipendio normale e indennità.**

«Non è vero. Da dicembre l'indennità non supera il 25% dello stipendio. Solo per chi ricopre posizioni apicali (poco più di 20) o collabora col ministro, e qui non ci sono né sabati, né domeniche. Stiamo verificando: per alcuni ruoli la presenza è indispensabile, in altri se ne potrebbe fare a meno».

**Le auto blu?**

«In un anno 325 in meno, minore la cilindrata delle nuove».

**Consulenze?**

«Sì, abbiamo lavorato pure su quelle. Un esempio: dei tre consiglieri del ministro previsti dal regolamento solo due sono retribuiti, un terzo lavora a titolo gratuito».

**Se farà in tempo a ridimensionare il numero dei tribunali, liti permettendo, quanto risparmiere?**

«Sono fortemente determinata a portare a termine la revisione della geografia giudiziaria. Un processo che consentirà di ridurre in maniera significativa il numero degli uffici. Risparmieremo più di 80 milioni di euro l'anno per i tribunali e circa 28 per i giudici di pace. Poi 950 magistrati e 5.900 amministrativi recuperati nei primi, rispettivamente 1.944 e 2.014 nei secondi. Risorse per rendere più efficienti gli altri uffici. Un'operazione storica che vogliamo chiudere per settembre, nonostante molte resistenze localistiche, ma il supporto convinto di giudici e Csm».

**Magistrati in meno?**

«Sicuramente non ci saranno tagli che li riguarderanno. Sto facendo di tutto per sanare le scoperture d'organico».

**Meno soldi per le intercettazioni?**

«Forse sì, ma spesi meglio. Abbiamo chiesto all'Avvocatura un parere su una gara unica nazionale per la gestione del servizio di ascolti telematici e ambientali. Ci aspettiamo di risparmiare tra i 200 e i 250 milioni di euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Più magistrati

Cerco i fondi per assumere 325 vincitori dell'ultimo concorso in magistratura

## Svolta sui controlli

Su 66 mila detenuti quelli pericolosi sono 28 mila, concentriamo i controlli su di loro

## Meno tribunali

Razionalizzando guadagneremo più di 80 milioni di euro l'anno dai tribunali



**8.734**

### I GIUDICI

I magistrati sono 8.734 ben al di sotto dell'organico fissato a 10.151



**38 mila**

### GLI IMPIEGATI

Sono 38 mila su un organico previsto di 44.122 e con un'età media molto alta



**IL MINISTRO**  
Il ministro della Giustizia, Paola Severino

**L'intervista**

Il Guardasigilli e la spending review

**Severino:  
risparmiamo  
su tutto  
comprese  
le intercettazioni**

LIANA MILELLA  
A PAGINA 10



# Il piano della Severino taglia tribunali e carceri

Sui penitenziari si recuperano 220 milioni, ok a nuovi padiglioni

**il caso**

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**S**pero che ne avremo dei vantaggi. La riduzione e la distribuzione delle spese dovrà andare a vantaggio dei settori dove c'è maggiore necessità». Così la ministra Paola Severino difende la «sua» spending review che al ministero della Giustizia fa rima con taglio delle sedi minori. «La concentrazione porterà all'eliminazione di alcuni tribunali al di sotto del livello medio di efficienza. Abbiamo fatto lo stesso con le carceri». Ed è quanto ha appena spiegato in Parlamento il nuovo commissario straordinario, il prefetto Sinesio: fare a meno di 220 milioni di euro rispetto al vecchio Piano Carceri, ma costruire solo nuovi padiglioni e arrivare a 11573 posti in più (2273 più del previsto).

La ministra Paola Severino l'ha detto spesso: «Non possiamo più permetterci di tenere aperti tremila uffici giudiziari». Tanti sono in Italia gli uffici dove si fa giustizia tra giudici di pace, tribunali, sezioni distaccate, corti d'appello e Alte corti. Di qui una drastica sforbiciata. Scompariranno 37 tribunali minori, 160 sezioni distaccate, 674 uffici dei giudici di pace per un risparmio previsto di 108 milioni di euro.

E non c'è solo la questione delle sedi. La ministra Severino ha appena prospettato all'Avvocatura generale dello Stato l'ipotesi di una gara unica nazionale per il servizio delle intercettazioni. Noleggiando le macchine (nonché software e personale) in un'unica soluzione, pensa di risparmiare 200 milioni di euro ovvero la metà di quanto si spende per il noleggio. Ora è in attesa del parere formale dell'Avvocatura.

La revisione delle sedi giudiziarie non sarà affatto una passeggiata, però. Il ministero si trova a dover fronteggiare la sollevazione degli enti locali, dei sindacati e degli avvocati. L'Organizzazione unitaria dell'avvocatura ha appena approvato un documento molto critico. «Va anzitutto osservato - spiega il presidente Maurizio De Tilla - che la ricerca di un presunto (e non veritiero) risparmio e i tagli alla spesa prevalgono sull'efficienza e su una visione complessiva di riorganizzazione della macchina giudiziaria».

Anche i sindacati sono in fermento. Si profila un travaso da una sede all'altra di 1944 giudici di pace e di 950 magistrati ordinari, nonché di 7914 unità del personale amministrativo. Se questo processo per il ministero è «virtuoso» perché permetterà di spalmare meglio i carichi di lavoro sul personale, per quest'ultimo è una iattura che prevede solo pendolarizzazione nell'ambito provinciale. Sostiene dunque Nicoletta Grieco, Cgil-Funzione pubblica: «La riforma rientra in una politica che di fatto toglie progressivamente lo Stato dal territorio in una astratta logi-

ca di risparmio».

Ora la palla è al Consiglio superiore della magistratura e al Parlamento. Se la riforma vedrà la luce, avremo tribunali con un organico minimo di 28-30 magistrati, un bacino medio di 360 mila abitanti ciascuno, e un carico di lavoro abbastanza equilibrato. Cadranno soprattutto le sezioni distaccate. Su queste, il giudizio del ministero della Giustizia è severo: «Si sono rivelate produttrici di inconvenienti». Giusto per fare qualche esempio, in Lombardia dovrebbero chiudere Vigevano, Voghera, Busto Arsizio, Desio, Treviglio, Castiglione delle Stiviere, Cantù, Breno; in Veneto, Castelfranco, Conegliano, Bassano, Adria, Schio, Portogruaro, forse Chioggia; in Umbria, Orvieto; nel Lazio, Gaeta, Terracina, Anagni, Albano, Anzio, Poggio Mirteto, Palestrina, forse Ostia; in Toscana, Pontremoli, Orbetello, Cecina, Piombino, Portoferraio, Viareggio, Pontedera, Monsummano Terme, Pescia, Empoili, Pontassieve, Montevarchi, Sansepolcro; in Puglia, Andria, Cerignola, Ruvo di Puglia, Grottaglie, Campi Salentina, Trinitapoli; in Sicilia, Mistretta, Nicosia sarà ridimensionata a sezione distaccata, Caltagirone, Avola, Modica, Sciacca, Marsala, Termini Imerese, Sant'Agata di Militello, Taormina, Cefalù, Bagheria, forse Partinico; in Campania, l'accorpamento tra Marano e Pozzuoli potrebbe far nascere un tribunale di medie dimensioni e evitare un ingolfamento ulteriore di Napoli, saranno soppressi invece Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi, Portici, Afragola, Casoria, Frattamaggiore, Ischia, Capri, Aversa, Marcianise, Carinola, Sala Consilina e forse Lagonegro, Amalfi, Cava dei Tirreni.

## LE PROTESTE

Gli avvocati non ci stanno, i sindacati contestano i trasferimenti di massa

## LA PREVISIONE

«Ci deve essere almeno un bacino di utenza di 360 mila abitanti»

## L'ALLARME

«Non possiamo più permetterci di tenere aperti tremila uffici giudiziari»

## INTERCETTAZIONI

Per ridurre i costi si studia una gara unica a livello nazionale

## I numeri

### Il progetto del ministro

# 37

## Tribunali minori

Quelli destinati a essere cancellati secondo il decreto legislativo voluto dal ministro Paola Severino. Questa operazione dovrebbe far risparmiare al ministero della Giustizia circa 80 milioni di euro l'anno. Un altro grande risparmio (circa 200 milioni l'anno) dovrebbe arrivare invece istituendo una gara unica a livello nazionale per affidare l'appalto per le intercettazioni

# 160

## Sezioni distaccate

Dovranno essere trasferite verso i tribunali maggiori. Questo consentirà di coprire molti posti vacanti nei principali palazzi di giustizia. Il ministero calcola che i trasferimenti coinvolgeranno 1944 giudici di pace, 950 magistrati ordinari e 7914 unità di personale amministrativo che svolge principalmente funzioni di cancelleria

# 674

## Giudici di Pace

Sono gli uffici dei giudici di pace che verranno eliminati o accorpati in altri più grandi e comunque già esistenti, a meno che i Comuni in cui si trovano gli uffici adesso ne garantiscano direttamente il funzionamento. Il ministero della Giustizia calcola che da questa operazione di soppressione-accorpamento riuscirà a risparmiare circa 28 milioni di euro all'anno



Meno tribunali nel piano del ministro Paola Severino



# Il piano anti-crisi per salvare Torino

**Dopo la provocazione** dell'assessore al Bilancio Passoni gli attori della città studiano **le strategie per il futuro**

**ANDREA ROSSI**

Davvero a Torino serve un piano strategico per la crisi? Davvero gli attori della città si sono defilati di fronte alla grande recessione, mentre bisognerebbe riprendere le fila? La provocazione lanciata dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni sembra fare breccia. Che il modello su cui la città si è retta nell'ultimo decennio sia entrato in una crisi forse irreversibile è opinione diffusa. Che sia ora di progettare un altro anche. Sì, ma quale? E come? Valentino Castellani è stato il sindaco dei piani strategici, e dice che in fondo bisognerebbe cominciare dalla te-

sta: chi guida i processi? «All'epoca, molte realtà della città conversero su alcuni progetti chiave perché Torino Internazionale seppe incanalarli». Vero, ma erano altri tempi ed era facile farsi incanalare quando le risorse pubbliche erano molte e la città tutta da progettare. Ora i soldi sono finiti, verrebbe da dire che bisogna progettare a costo zero. Molto più difficile. «Sì, ma l'esercizio è simile: individuare le priorità», spiega Castellani. «E poi mettere in piedi una regia condivisa dell'uso delle risorse finanziarie disponibili».

Che la regia spetti al Comune nessuno sembra metterlo in discussione. Tutto sta a capire

quali siano le priorità. E se la priorità d'oggi sia l'ordinaria amministrazione, la gestione dell'emergenza, o si possa cominciare a guardare più lontano. Il presidente degli industriali Carbonato dice che siamo in pieno terremoto, quando ciascuno pensa a salvare se stesso. Castellani sostiene invece che la grande scossa è dietro le spalle, tutto intorno ci sono macerie ed è l'ora di ricostruire. Ieri a Milano si parlava di Horizon 2020, un miliardo di euro che l'Europa mette a disposizione: una fetta consistente andrà a finanziare le politiche urbane per le città intelligenti. Forse è il caso di attrezzarsi.

**Camera di Commercio**

**“Si torni allo spirito di metà Anni 90”**

«Certo che la situazione è cambiata», dice il segretario generale della Camera di commercio di Torino Guido Bolatto. «Ed è chiaro che, in un contesto mutato, sia necessario tornare a sedersi intorno a un tavolo e fare i conti con che cosa è diventata la città negli ultimi dieci anni. Una città certamente più diversificata sotto il profilo della produzione della ricchezza».

Bisognerebbe partire da lì, ragiona Bolatto, per «capire come tenere insieme il vecchio e il nuovo, l'hard city della manifattura con la smart city che produce tecnologia di ultima generazione». Il punto, però, è che forse servirebbe riprendere il discorso dove lo si è



**Guido Bolatto**

lasciato a metà degli anni Novanta, quando fu elaborato il piano strategico della crisi, con la differenza che «allora le difficoltà investivano la città nello specifico, mentre ora attraversiamo una fase globale». Il secondo piano strategico, elaborato nel 2000, «fu il prodotto dell'euforia, il vero modello dev'essere il primo, quando gli attori della città si ritrovarono per fare il punto su come uscire dalla crisi. Ora bisogna fare altrettanto: vedere chi ha qualcosa da mettere in termini di risorse e idee per fare ripartire Torino».

**Politecnico**

**“Il Dna produttivo va recuperato”**

Marco Gilli da due mesi è rettore del Politecnico. E negli anni scorsi buona parte delle imprese o dei centri di ricerca che si sono insediati a Torino l'hanno fatto strizzando un occhio all'ateneo tecnologico. Gilli lo rivendica: «Siamo stati, e siamo tuttora, uno dei principali elementi di attrazione». Però non nasconde che il quadro è cambiato: nelle politiche di attrazione il Politecnico, e in misura minore l'Università, hanno potuto contare sul sostegno attivo - e sulle risorse - degli enti locali.



**Marco Gilli**

Ora, se l'accompagnamento non è venuto meno, i soldi sì. E in questo contesto il meccanismo, su cui si fonda parte dell'idea di Torino città della conoscenza, potrebbe anche incepparsi. Gilli frena: «Non credo succederà. La qualità degli atenei e della loro ricerca è fuori discussione. Tutto sta a vedere se, pur consapevoli delle difficoltà del momento, non verrà meno la volontà degli enti locali di puntare su questi processi». Un nuovo piano strategico, in questo senso, potrebbe essere utile. Magari con qualche correzione rispetto al passato: «Va recuperata il più possibile la vocazione produttiva. Torino ha tutti gli ingredienti per essere la città dell'innovazione. Manca un po' di amalgama».

## Teatro Stabile

### “Valutare le rinunce come nelle famiglie”

«Io sono figlia di un'esperienza che ha esaltato il ruolo del lavoro collettivo e della gestione comune dei processi, sia a livello programmatico che operativo. E percepisco che oggi la differenza rispetto al passato si sente. Ognuno sta un po' tirando i remi in barca. Può essere comprensibile, ma non credo che alla fine questo atteggiamento paghi».

Evelina Christillin, oggi presiede il Teatro Stabile, ma è stata la signora delle Olimpiadi, e

di strategie della città si occupa da molto tempo. Ora dice che tra l'epoca dell'espansionismo a cinque cerchi e l'attuale profonda crisi bisognerebbe lavorare «alla ricerca di una terza via, cominciando da un'operazione di

trasparenza assoluta, come si fa in qualsiasi famiglia quando le cose vanno male e bisogna decidere a cosa rinunciare o come modificare lo stile di vita». Già, ma come modificare? Christillin sposa l'idea di Passoni: revisione della spesa, monitoraggio delle ricadute di ogni iniziativa, in qualunque settore, cultura inclusa. «È la base di qualunque piano finanziario di qualsiasi impresa. Se vogliamo gestire il cambiamento senza per forza subirlo dobbiamo partire da qui per capire cosa dà valore aggiunto a questa città».



Evelina Christillin

## Unione Industriale

### “Prima ognuno pensi a uscire dalla bufera”

Un nuovo progetto per la città avvolta nelle spire della crisi? Sì, purché non significhi che «il mondo delle imprese o altri settori surrogino quel che il Comune non riesce più a fare in prima persona». Il presidente dell'Unione industriale Gianfranco Carbonato prende tempo: prima di riunire le forze della città e ripensare il futuro, forse sarebbe meglio uscire dal tunnel e riprendere una boccata d'ossigeno. Passoni mette in

risalto il dileguarsi degli attori della città di fronte alla crisi; Carbonato usa una metafora: «Quando c'è il terremoto il primo istinto è la sopravvivenza. Un volta al sicuro, poi, ci si può guardare intorno». Il

rischio, secondo il leader degli industriali, è che in questo momento gli stati generali della città potrebbero rivelarsi un «tavolo sterile, in cui ci si parla addosso e ognuno solleva i propri problemi e ciascuno pensa che siano gli altri a dover mettere le risorse per uscire dal pantano». C'è però un fronte su cui l'Unione sollecita un rapido cambio di passo: il progetto Smart City. «Torino è partita in ritardo, in quel caso un tavolo per ragionare sulle strategie sarebbe utile eccome».



Gianfranco Carbonato

46 | Torino | 24 aprile 2012

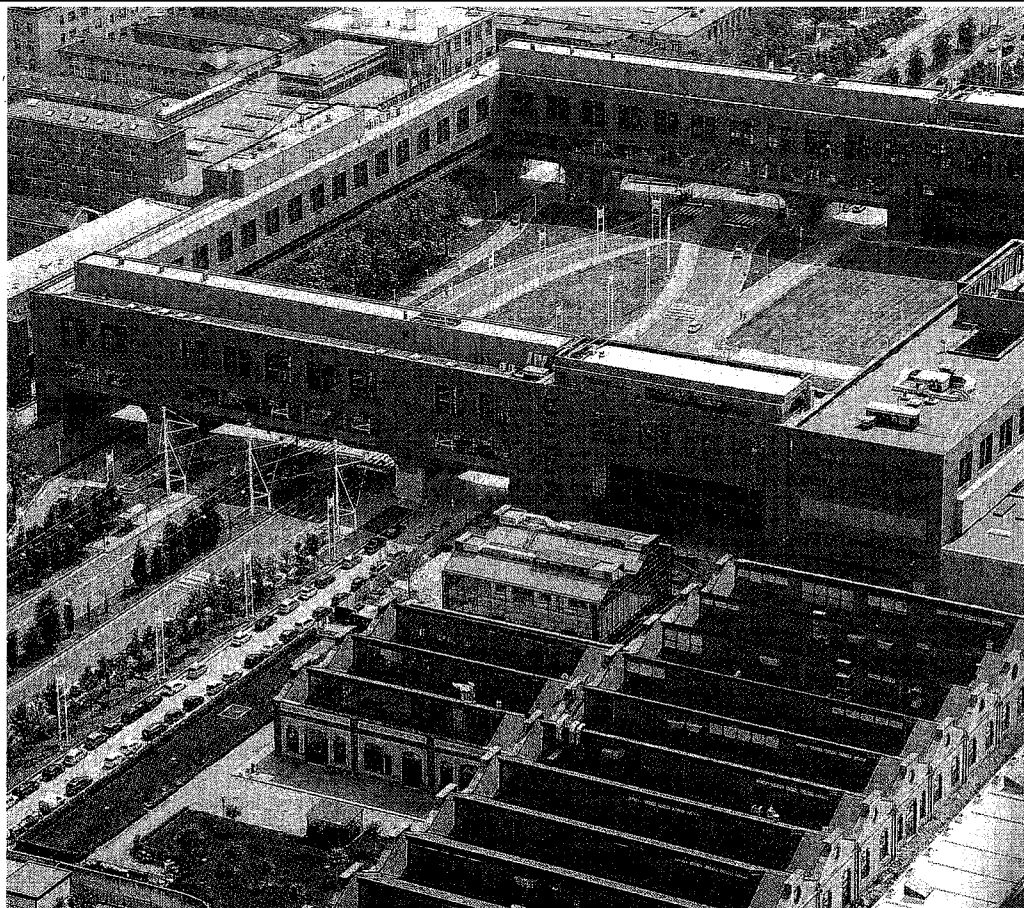
**Il piano anti-crisi per salvare Torino**

Il piano anti-crisi per salvare Torino. Il sindaco Passoni presenta il progetto di sviluppo per il futuro.

**Museo storico dell'età veneta il '500 interattivo**

dal 28 Gennaio 2012 Palazzo dei Podestà





## Come nel 2000

L'idea lanciata da Passoni è una Torino Internazionale della crisi, sul modello dell'associazione che nel 2000 riunì oltre 90 soggetti per elaborare il piano strategico della città

 **l'intervento**

## Trasformare lo spreco in una risorsa

di **Sergio Travaglia**

Commentava ironicamente l'affermazione del ministro Passera secondo il quale, sul tema della «crescita», non sarebbe emersa nessuna «ideona» (ma neanche «ideina», secondo *il Giornale*). Eppure non sembra difficile abbozzare in merito qualche ipotesi operativa. Ad esempio confermare l'assunto che l'Impresa rappresenta l'indiscusso motore della crescita. E va quindi favorita al massimo la sua azione, eliminando ogni coppia burocratico e rendendo disponibili i finanziamenti generati dall'eliminazione degli sprechi. La brusca sterzata verso nuovi indirizzi con nuovi metodi appare scontata, vista la crescente convinzione dei cittadini che l'illusoria strategia dell'appesantimento fiscale ha condotto il Paese nel vicolo cieco del cane che si morde la coda.

Delle due azioni sopra suggerite la prima appare relativamente semplice: per eliminare gli effetti di una burocrazia paralizzante basta in realtà la buona volontà legislativa, basata magari su una nuova forma innovativa di collaborazione fra le vittime e lo Stato. Il secondo punto appare più problematico in quanto la parola «spreco» non sembra far parte del lessico governativo. Ma cos'è lo «spreco», ossia quella realtà che dovrebbe diventare l'obiettivo chiave del Governo? Secondo il vocabolario, spreco è «cattivo uso, consumo eccessivo o inutile». Eliminando lo «spreco» che consiste generalmente nell'erogazione eccessiva o errata di fondi, si andrebbe automaticamente a creare una risorsa. Accettata l'impostazione, sarebbe necessario un rigoroso censimento degli sprechi del Paese (effettuato magari dal CNEL in collaborazione con la Corte dei Conti) che consentisse di presentare al cittadino una lista di sprechi in ordine decrescente di volume e quindi di

rendimento, corredata da rappresentativi istogrammi, in base alla quale gli elettori potrebbero effettuare delle comparazioni, seguendo così concretamente l'azione del Governo.

Proviamo ad identificare empiricamente qualche ipotesi di spreco: in primis l'evasione fiscale in base a priorità suggerite da graduatorie statistiche regionali e rinunciando alle teatrali incursioni «mondane» *una tantum*; la messa sul mercato attraverso preliminari interventi legislativi dell'ingentissimo (e infruttuoso?) patrimonio immobiliare dello Stato; l'eliminazione della falsa invalidità; l'effettivo sblocco commerciale dei capitali sequestrati alla mafia (di cui si ode sistematicamente l'annuncio senza mai alcuna indicazione sulle crescenti quantità e sul loro destino), la revisione del sistema delle Province, il tassativo incasso dei contributi UE a fronte di progetti tempestivamente presentati (è criminale la frequente rinuncia, per pura incapacità, a finanziamenti fondamentali); l'abolizione delle Comunità montane a livello del mare, la soppressione degli enti inutili, il riequilibrio del numero di addetti nei vari enti locali...

È chiaro che l'abolizione dello spreco può essere indolore o sofferta: è indolore nei casi legati a frode o a palese assurdità, tipo la falsa invalidità. Oppure a pura neghittosità o ignoranza, come nel caso dei mancati contributi europei. In altri casi potrebbe toccare dolorosamente l'occupazione, salva l'adozione di misure limitate come il blocco del turnover o i corsi di riqualificazione. Il governo dovrebbe quindi scendere in guerra contro lo «spreco» animato da un sentimento di feroce «sprecofagia» e guidato dal motto «lo spreco, da onere a risorsa». E il Paese potrebbe dare la prova di saper trasformare un danno in una storica opportunità.

## RIORGANIZZAZIONE PA Alt dei sindacati alla riduzione dei dipendenti

■ I sindacati in allarme per il possibile taglio di dipendenti pubblici sollecitano un confronto sulla riorganizzazione della Pa. Ieri davanti a palazzo Vidoni la Fp e Flc Cgil hanno organizzato un presidio, ma anche le altre sigle sono in allerta: «Dalla manovra Tremonti del 2008 sono stati tagliati 90 miliardi alla Pa - afferma Michele Gentile (Cgil) - che è vicina al collasso, si rischia di eliminare prestazioni essenziali mentre si spendono 1,2 miliardi per consulenze». Preoccupa l'annuncio del ministro dell'Interno sul piano per tagliare un dipendente su 10: «il ministro Cancellieri dovrebbe sapere che da oltre un mese stiamo trattando con il ministro della Funzione Pubblica - afferma Gianni Baratta (Cisl) -. È strano che possa proporre dei prepensionamenti quando abbiamo già da gestire centinaia di migliaia di lavoratori esodati, a cui il Governo deve ancora trovare una soluzione. Credo che i ministri non si parlino».

**G. Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUZIONI FORTI, GOVERNI AUTOREVOLI

# L'ANTIPOLITICA E I SUOI ANTIDOTI

di ANGELO PANEBIANCO

**D**i quali istituzioni (e di quali partiti politici) avrebbe bisogno l'Italia per avviare una nuova stagione di crescita economica? Ha senso pensare istituzioni e partiti in questa chiave?

Cominciamo col dire che sarebbe strano se non convenissimo tutti che rilanciare la crescita economica sia la nostra priorità nazionale, lo scopo primario a cui tutti gli sforzi dovrebbero tendere. Riavviare la crescita non serve solo a ridare prosperità al Paese, serve anche a mettere in sicurezza la democrazia. La decrescita provoca impoverimento e, superata una certa soglia, l'impoverimento fa correre rischi mortali alla democrazia. Nei prossimi anni, la competizione fra le forze politiche potrà riguardare, per l'essenziale, solo le differenti ricette per rilanciare la crescita, per invertire la tendenza, per porre termine a quella emergenza nazionale che è il declino economico. E ciò richiederà la capacità di ridurre drasticamente il debito, di abbattere (giunti a questi livelli di prelievo, non si tratta più semplicemente di «abbassare», ma di abbattere) le tasse, di aggredire, possibilmente col lanciafiamme, una burocrazia inefficiente e opprimente.

Un compito del genere richiede istituzioni adeguate, dotate di un forte potere decisionale concentrato. Come si potrebbero altrimenti vincere le immense resistenze che, per esempio, si sprigionano a tutti i livelli contro qualunque ipotesi di riduzione della spesa pubblica o di semplificazione del quadro normativo? Dunque, è necessario irrobustire assai le istituzioni politiche accrescendone autonomia e potere deci-

sionale. In concreto, si tratta di dare alla democrazia italiana ciò che non ha mai avuto: governi istituzionalmente forti.

Ciò si può fare in vari modi, sono possibili diverse strade. Mi permetto di dissentire dall'onorevole Massimo D'Alema quando, in una intervista alla *Stampa* (del 22 aprile), dice che la sola scelta che abbiamo di fronte è fra il sistema parlamentare e quello presidenziale. In realtà, ci sono vari tipi di presidenzialismo, alcuni efficienti e altri no. E vari tipi di parlamentarismo, alcuni efficienti e altri no. Il nostro, simile a quello della IV Repubblica francese, è, come è noto, altamente inefficiente.

La ragione per cui, su questo giornale, chi scrive ha criticato la bozza di accordo su legge elettorale e riforme istituzionali elaborata da Pd, Udc e Pdl, è che quel progetto non promette di darci ciò di cui abbiamo necessità: governi forti e stabili e drastica riduzione di quei diffusi e radicati poteri di veto che obbligano sempre i governi a compromessi al ribasso, ne bloccano le velleità riformatrici.

In un quadro che fosse di rafforzamento delle istituzioni di governo, i partiti, che sono organismi parassitari (si adattano cioè alle istituzioni in cui operano), non potrebbero avere il ruolo di dominatori delle istituzioni, dovrebbero accettare di essere strutture di servizio e di supporto per candidati in lizza per la guida del governo. Si leggono molti commenti secondo cui la crisi dei partiti personali, da Berlusconi a Bossi, rilancerebbe l'idea del partito a guida «collettiva». Chi lo sostiene forse non sa che, nel caso dei partiti, ci sono solo

due possibilità: o sono guidati da un leader (che si candida per la guida del governo) o sono guidati da una ristretta oligarchia. Quanto a struttura del potere, in altre parole, i partiti possono essere solo monocrazie o oligarchie.

Davvero la soluzione alla crisi dei partiti personali sarebbe la rivitalizzazione del partito oligarchico? Nelle altre grandi democrazie europee, dove pure non si è verificata quella traumatica distruzione delle vecchie formazioni partitiche che noi abbiamo sperimentato nei primi anni Novanta, la politica democratica è competizione fra leader, sostenuti dai rispettivi partiti, per la conquista del governo. Ciò è inevitabile in tutti i casi in cui la democrazia si sposi con governi istituzionalmente forti. La concentrazione di potere nelle istituzioni di governo produce concentrazione di potere nei partiti. Chi vuole il partito a guida collettiva (ossia, oligarchico), ne sia consapevole o no, vuole anche ciò che non possiamo più permetterci: istituzioni di governo acefale, deboli e frammentate. Sembra che in Italia ci siano ancora troppi «intelletuali della Magna Grecia», così innamorati delle specificità italiane da non guardare con sufficiente attenzione a ciò che accade in altre democrazie.

L'antipolitica è un sintomo e non la malattia, si gonfia se le classi politiche non riescono a dare risposte plausibili alle sfide. Date risposte plausibili (si tratti di finanziamento dei partiti, di costi degli apparati politico-amministrativi, di riforme istituzionali, ma anche di riduzione del debito, tasse, lotta alla burocrazia, efficienza dei servizi pubblici) e l'antipolitica riprecipiterà in quei bui e un po' maleodoranti scantinati in cui normalmente si nasconde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CLIMA NEL PAESE

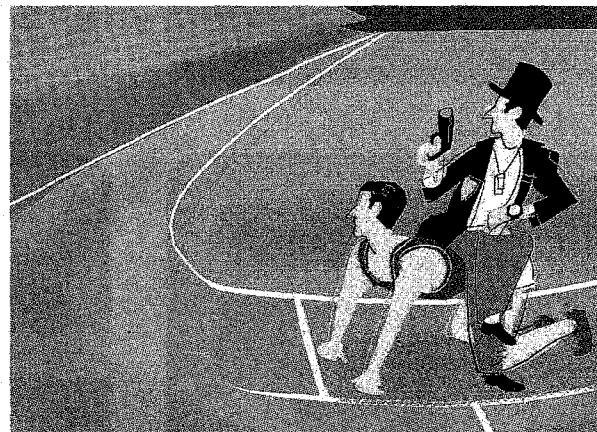
# La vita sospesa delle istituzioni Tutti spettatori e nessun attore

di MICHELE AINIS

**L'**Italia consuma i propri giorni come in dormiveglia, sospesa fra la notte e l'alba. Trattiene il fiato, e intanto resta immobile. S'interroga, nicchia, tergiversa. Aspetta. Perché è un tempo di mezzo, quello che stiamo attraversando. Il vecchio rantola, ma non si è ancora congedato. Il nuovo non appare all'orizzonte. Sappiamo tutti che verrà, così come sappiamo che questi partiti hanno ormai le ore contate. Forse altrettanto le nostre istituzioni, da troppo tempo in cerca di restauri. Certamente gli uomini politici, quelli che da vent'anni popolano il paesaggio. Chi li rimpiazzerà? E con quali intenzioni? Per scoprirlo, non ci rimane che aspettare. Ma la nostra attesa non potrà venire saziata da un Messia: dopo l'esperienza che ci ha propinato Berlusconi, abbiamo smesso di credere ai salvatori della Patria. In realtà non sappiamo bene in cosa credere, c'è solo questo smarrimento, questo spaesamento collettivo.

«Io ero tra color che son sospesi» (Dante, Inferno, II, 52). Adesso lo siamo tutti, a quanto pare. Se hai da cambiare la tua vecchia automobile, rinvii a tempi migliori. Idem per i vestiti, per i viaggi, senza parlare degli investimenti immobiliari. Rallentano perfino i matrimoni. Nell'incertezza, nessuno è più capace di progetti: né individuali, né di stampo collettivo. Sarà per questo che i mercati non ci premiano, nonostante la cura da cavallo inflitta dal governo Monti. Perché vogliono sicurezze, una stabilità impossibile nel nostro umore instabile. Tal quale, peraltro, l'umore dei politici. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha appena depositato in

Parlamento una proposta di legge sul finanziamento pubblico ai partiti, con la firma congiunta di Bersani e Casini. In quella proposta, l'abolizione del finanziamento viene descritta come una tragedia democratica. Tre secondi dopo ha annunciato che il nuovo partito, l'oggetto misterioso che prenderà le veci del Pdl, intende rinunciare ai quattrini dello Stato. Ma il clima è questo, e ci siamo dentro tutti. Sia noi che loro. Di tanto in tanto salta



fuori qualche Grillo — con la maiuscola, o anche con la minuscola: ogni partito è pieno di grilli parlanti. Però sono sempre parole, scatti verbali. Di fatto non succede nulla. In Parlamento non c'è nessun dibattito, nessuna concreta iniziativa sui temi più essenziali: un ripensamento circa il ruolo dello Stato, come restituire quote di potere ai cittadini, la legge elettorale, le norme sulla corruzione, la questione

femminile, quella meridionale, quella carceraria, il testamento biologico, le spine della laicità. Anche la nuova disciplina dei partiti è ferma al palo. D'altronde le due Camere hanno varato la miseria di due leggi nel mese d'aprile. Altrettante conversioni di decreti governativi, come sbagliarsi? Insomma c'è silenzio nella nostra scena pubblica. C'è come uno spettacolo di cui siamo tutti spettatori, però mancano gli attori. Anche il presidente

Napolitano si è ritagliato un ruolo meno esposto, i suoi interventi si sono rarefatti. Il proscenio è vuoto.

No, nessuna sospensione della democrazia, come qualcuno aveva paventato dopo il battesimo del governo Monti. Nessun colpo di mano, anche perché nessuno batte un colpo. C'è piuttosto una sospensione delle istituzioni, della loro energia vitale. C'è, in qualche modo, una sospensione delle nostre stesse vite. Ma ciascuno

può vivere a una sola condizione: di credersi immortale, pur avendo consapevolezza della morte. Ecco, facciamo così, da adesso in poi. Proviamo ad adottare la filosofia del «come se»: fingiamo di credere che questi politici siano ancora vivi, che la Repubblica sia sempre viva e vegeta. Facciamolo per restare vivi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rebus bilanci.** I numeri ufficiali alla base dei tagli

# Nelle stime del Governo balletto di cifre sui gettiti

Non sono solo provvisori i numeri sul gettito Imu stimato per ogni Comune dal Governo: sono anche molto mobili. Una caratteristica, questa, che moltiplica le ansie dei sindaci alle prese con i bilanci preventivi, anche perché i livelli di gettito stimato per la nuova imposta municipale governano i tagli al fondo di riequilibrio, secondo un meccanismo nato per tagliare di più nei Comuni in cui l'imposta sul mattone produce frutti più generosi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 aprile).

A un primo sguardo, l'Imu ha risultati quasi miracolosi rispetto alla vecchia Ici, nonostante il fatto che il 50% del gettito da immobili diversi dall'abitazione principale dovrà andare allo Stato. A Milano, per esempio, dovrebbe portare secondo le stime aggiornate di Via XX Settembre 417 milioni, cioè il 27,4% in più rispetto all'Ici (il confronto è basato sui consuntivi 2010, ultimi disponibili, ma nel 2011 i

Comuni non potevano alzare le aliquote); a Torino il "guadagno" è del 54,9%, e a Roma raggiunge il record del 62% (le scelte locali non hanno influenza su questi dati, dal momento che i conti ministeriali sono tutti effettuati in base alle aliquote nazionali di riferimento). Tra i capoluoghi, finora, la più beneficiata sarebbe però Monza, che secondo l'Economia si deve attendere dalla nuova imposta 46,9 milioni, il 76,1% in più dei 26,6 raggranellati con l'Ici.

Ovviamente non si tratta di un guadagno netto, perché gli incrementi di gettito fiscale vengono "pagati" dai sindaci con le sforbiate al fondo sperimentale di riequilibrio, cioè l'equivalente "federalista" dei vecchi trasferimenti statali. A Monza, comunque, dalla prima alla seconda stima il gettito ipotizzato dal ministero dell'Economia è passato da 37,6 a 46,9 milioni, con un aumento del 24,7%, mentre a Rimini il balzo è stato addirittura del 34,6% e non

mancano casi in cui la revisione dei calcoli ha portato a un raddoppio abbondante dell'imposta stimata: accade per esempio a Civitavecchia, a cui la prima ipotesi attribuiva 11,3 milioni e la seconda oltre 23. Nelle grandi città, invece, il cambio di tabelle ha in genere ridotto i frutti attesi.

L'ondeggiamento delle cifre aumenta la preoccupazione dei Comuni, che temono di dover far fronte a tagli effettivi dettati da stime di gettito destinate a rivelarsi troppo generose. Un meccanismo analogo era stato previsto dal decreto Visco-Bersani del 2006 (Dl 223/2006), che con l'accatastamento dei fabbricati rurali promise ai sindaci un gettito di circa 800 milioni all'anno tagliando contestualmente i trasferimenti. Il gettito reale fu meno del 10%, ma all'epoca una certificazione (non prevista dalle regole sull'Imu) garantì ai sindaci le compensazioni.

**G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il quadro**

Costi più alti nelle grandi città - I numeri potrebbero peggiorare per la libertà lasciata a Stato e Comuni di cambiare i parametri

**Roma capitale dell'Imu**

Primato dovuto a rendite elevate e ritocchi comunali alle aliquote

**Gianni Trovati**

MILANO

La base imponibile molto più alta della media e i ritocchi alle aliquote determinati dai problemi del bilancio capitolino fanno di Roma la capitale dell'Imu. Appena dietro si colloca Torino, mentre Reggio Calabria, Cosenza e Palermo si rivelano al momento le più "parche" fra le città capoluogo.

Sono queste le linee principali del quadro delineato per la nuova imposta "municipale" dalle scelte che i Comuni stanno compiendo per sciogliere il rebus dei bilanci 2012 (le indicazioni sulle Giunte che sono già avanti nella definizione delle aliquote sono state raccolte sul Sole 24 Ore del 20 aprile). I numeri, che nel corso dell'anno potrebbero peggiorare ulteriormente a causa dei tempi supplementari concessi ai Comuni (fino al 30 settembre) e al Governo (fino al 10 dicembre) per fissare i livelli di prelievo definitivi, conferma-

no i rincari drastici concentrati sulle case concesse in affitto, mentre l'abitazione principale torna nel raggio d'azione

dell'imposta dopo quattro anni di assenza e in media si ricolloca vicino ai livelli di prelievo sopportati nel 2007.

In generale, la geografia catastale porta a pagare pegno so-

prattutto i proprietari nelle grandi città. Il primato di Roma non si discute né sulla casa di abitazione né sul secondo immobile dato in affitto. Sul primo versante, a spingere la Capitale in vetta alla classifica delle tasse sulla casa sono prima di tutto i

valori della base imponibile, sensibilmente più alti rispetto alla media delle altre città. I calcoli sono condotti su un trilocale di categoria A2 e di classe media («abitazioni civili») in zona residenziale, non in centro: a Roma, secondo il Catasto, con i moltiplicatori Imu un immobile del genere vale 299mila euro, contro i 208mila di Milano e i 63mila scarsi di Cosenza e Reggio Calabria. La Giunta Alemanno, poi, aggiunge un tassello per consolidare il primato, alzando al 5 per mille l'aliquota che al livello base mantenuto da molte amministrazioni locali è al 4 per mille.

Scelte ancora più drastiche, comunque, sono compiute per esempio a Torino (5,5 per mille) e a Caserta (6 per mille, come a Parma e Catania), dove però l'imposta si mantiene più bassa proprio per i più ridotti valori fiscali di riferimento.

Roma primeggia anche sulla casa data in affitto (in questo caso sotto esame finisce un bilo-

cale di categoria A3, «abitazioni economiche», sempre di classe media e in zona residenziale: nella capitale un immobile del genere paga 1.343 euro all'anno; se a essere concesso in affitto fosse il trilocale qui analizzato come abitazione principale, l'imposta volerebbe a quota 2.275 euro all'anno, dove anche l'aliquota è portata al massimo consentito dalla legge (10,6 per mille). In questa classifica, Milano si piazza seconda con 1.140 euro, tallonata da Bologna (1.103), mentre a Torino ce la si potrà cavare con 1.058,5 euro all'anno. Lo stesso immobile pagherà 223 euro all'anno a Cosenza, dove le aliquote secondo le intenzioni comunali si terranno però lontane dal massimo, e 258,5 a Son-

drio, dove l'amministrazione ha deciso di mantenere il livello di riferimento fissato dalla legge nazionale (7,6 per mille).

Sempre in fatto di immobili, ieri il ministero dell'Economia

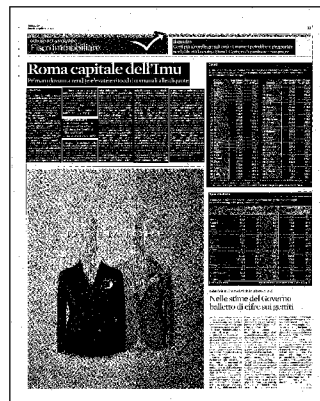
è intervenuto nella polemica sull'imposta di scopo ritoccata dagli emendamenti al decreto fiscale. «L'imposta - spiega il ministero in una nota - esiste dal 2007», il suo ampliamento (con la possibilità di finanziare il costo integrale dell'opera pubblica e di durare per 10 anni) è stato portato dal Dlgs 23/2011 approvato nel marzo dell'anno scorso, e gli emendamenti al Dl fiscale si sono limitati a «coordinarla con la nuova Imu» (come illustrato sul Sole 24 Ore del 22 aprile). La pressione fiscale gonfiata dall'Imu rende inoltre accidentato il terreno per la nuova imposta, finora applicata in 20 Comuni, come conferma anche il presidente dell'Ance Graziano Delrio: «È la tassa giusta nel momento sbagliato». Ieri, comunque, sia il Pdl (da cui è arrivato l'emendamento) sia il Pd hanno chiesto di «riconsiderare questo strumento».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPOSTA DI SCOPO**

Il ministero dell'Economia: esiste dal 2007, a marzo 2011 deciso l'ampliamento Pdl e Pd chiedono di riconsiderare lo strumento



**I conti**

Quanto costa l'Imu 2012 per un'abitazione principale (trilocale di categoria A2) e un immobile in affitto (bilocale di categoria A3) nelle città dove le aliquote sono già state delineate \* - Graduatoria in base all'imposta sull'abitazione principale

Comune	Abitazione principale	Seconda casa affittata	Comune	Abitazione principale	Seconda casa affittata
1 Roma	1.296,7	1.342,8	31 Reggio Emilia	359,6	483,1
2 Torino	1.188,7	1.058,5	32 Brescia	351,8	461,6
3 Parma	799,5	901,3	33 Viterbo	351,8	580,3
4 Bologna	757,9	1.103,6	34 Benevento	346,6	531,0
5 Cagliari	737,1	567,1	35 Bergamo	341,4	662,2
6 Caserta	690,2	735,8	36 Novara	341,4	699,7
7 Salerno	680,8	983,9	37 Lodi	331,0	356,1
8 Aosta	653,8	567,1	38 Sassari	320,6	305,4
9 Milano	632,9	1.140,4	39 Teramo	320,6	369,3
10 Modena	625,7	499,8	40 Chieti	310,2	607,0
11 Lecce	622,5	716,3	41 Lecce	310,2	395,6
12 Savona	591,3	1.048,5	42 Pordenone	310,2	395,6
13 La Spezia	580,9	655,9	43 Ancona	289,4	382,5
14 Siena	570,5	815,6	44 Arezzo	289,4	429,5
15 Bari	560,1	725,4	45 Udine	289,4	447,7
16 Monza	560,1	626,8	46 Belluno	268,5	356,1
17 Pavia	558,8	422,7	47 Brindisi	258,1	488,0
18 Livorno	539,8	386,3	48 Latina	258,1	570,2
19 Pescara	487,2	646,2	49 Prato	258,1	461,6
20 Forlì	487,2	561,2	50 Treviso	247,7	432,8
21 Foggia	466,4	567,1	51 Alessandria	237,3	356,1
22 Catania	440,3	459,9	52 Pesaro	237,3	570,2
23 Rovigo	440,3	441,5	53 Vicenza	237,3	416,5
24 Taranto	393,5	619,8	54 Ascoli P.	216,5	421,7
25 Firenze	383,1	841,8	55 Cuneo	216,5	393,6
26 Oristano	372,6	395,6	56 Avellino	215,2	329,7
27 Campobasso	372,6	474,8	57 Sondrio	174,8	258,5
28 Mantova	372,6	395,6	58 Asti	112,4	342,9
29 Biella	362,2	566,4	59 Palermo	112,4	313,2
30 Ferrara	362,2	640,3	60 Cosenza	49,9	224,9
			61 R. Calabria	49,9	298,5

Nota: \* In entrambi i casi, è stato considerato un immobile di classe media in zona residenziale. Nell'abitazione principale non si tiene conto di eventuali detrazioni per i figli conviventi.

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sulla base delle tariffe d'estimo ufficiali e delle aliquote comunicate dai Comuni

**Numeri ballerini**

Le stime comunicate dal ministero dell'Economia a confronto con il gettito Ici nei capoluoghi con le differenze maggiori fra prima e seconda stima

Città	Stime gettito Imu			Gettito Ici 2010	
	Nuova*	Vecchia*	Differenza %	Valore*	Diff. % rispetto a nuova stima
Rimini	49,4	36,7	34,6	35,2	40,3
Monza	46,9	37,6	24,7	26,6	76,1
Reggio Emilia	46,0	37,2	23,7	36,2	27,2
Modena	58,6	52,2	12,3	43,5	34,6
Parma	50,8	45,3	12,1	38,5	32,0
Perugia	38,2	33,4	14,4	28,0	36,5
Prato	49,5	44,8	10,5	32,6	52,0
Bergamo	35,4	30,8	14,9	25,1	40,9
Forlì	30,1	25,9	16,2	20,9	44,1
La Spezia	25,9	21,8	18,8	20,1	29,0
Milano	417	534,5	-22,0	327,4	27,4
Torino	239,2	294,5	-18,8	154,4	54,9
Napoli	162,6	209,8	-22,5	140,2	16,0
Roma	1.092,5	1.118,3	-2,3	674,5	62,0
Bari	81,1	100,4	-19,2	59,0	37,4
Venezia	70,9	87,7	-19,2	56,4	25,8
Bologna	134,1	146,9	-8,7	86,9	54,4
Reggio Calabria	13,4	24,7	-45,7	N.d.	-
Trieste	43,2	54,3	-20,4	27,1	59,7
Bolzano	23,6	33,6	-29,8	18,1	30,5

Nota: \* Valori in milioni

Fonte: Elaborazione del Sole 24 su dati ministero Economia e Interno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'allarme dei magistrati contabili. «Nel 2013 a rischio metà correzione»

# Corte conti: troppe tasse ci saranno effetti recessivi

ROMA

Le manovre già varate consentono all'Italia di garantire il pareggio di bilancio strutturale nel 2013 e di rispettare il criterio di riduzione del debito previsto dal Fiscal compact, il nuovo Patto di stabilità europeo. Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, cerca di fugare i dubbi sulla tenuta del bilancio pubblico italiano, riacutizzati dalle nuove ondate di euroscetticismo che imperverano sui mercati. «La correzione c'è ed è sufficiente», ha detto Grilli in audizione alla Camera, ricordando che le manovre del 2011 puntano a ridurre l'indebitamento di oltre 81 miliardi al 2014.

Toni molto preoccupati per il rischio di un corto circuito tra crescita e rigore sono emersi invece nel corso dell'audizione del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino: «L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta inevitabilmente nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi». Prendendo a riferimento il 2013 (l'anno del *close to balance*) si può calcolare - ha aggiunto Giampaolino - che «l'effetto recessivo indotto dissolverebbe circa la metà dei 75 miliardi di correzione netta attribuiti alla manovra di riequilibrio». In pratica, andrebbero in fumo oltre 37 miliardi di intervento, per via del fatto che il ciclo economico apre nuove falle nei conti pubblici. «La pressione fiscale salirà dal 42,5% del 2011 a oltre il 45% per l'intero triennio successivo» ha aggiunto ricordando che la componente fiscale delle manovre è «altissima: l'82% nel 2012, quasi il

70% nel 2013 e oltre il 65% nel 2014».

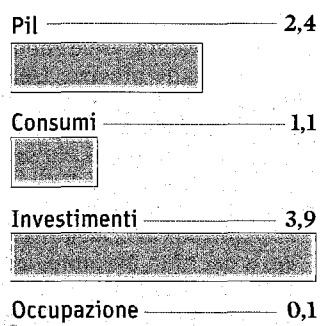
Tornando alla relazione del viceministro Grilli, nonostante l'aumento dell'obiettivo di deficit nominale (che sarà allo 0,5% nel 2013, ndr) il vice di Mario Monti a Via XX settembre ribadisce che l'Italia si è impegnata a garantire il pareggio di bilancio nel 2013 in termini strutturali, cioè al netto della componente ciclica e delle una tantum. E il Governo punta a un bilancio strutturale in avanzo di 0,6 punti di Pil l'anno

## ISTAT

Giovannini: il crollo del tasso di risparmio delle famiglie italiane è senza precedenti  
Rischio commissariamento per l'istituto di statistica

## L'impatto sul Pil

Effetti macroeconomici delle riforme strutturali



Fonte: Documento di Economia e finanza

prossimo. Nel Def il peggioramento del deficit nominale deriva dalla recessione più forte del previsto: il governo ha infatti rivisto la stima sul Pil del 2012 a -1,2 dal precedente -0,4 per cento.

Previsioni che appaiono ottimistiche se confrontate con il -1,9% stimato per quest'anno dal Fmi, secondo il quale la recessione si protrarrà anche per buona parte dell'anno prossimo e comporterà nel 2013 un deficit pubblico all'1,5% del Pil. Ma, ha fatto osservare ieri Grilli, «la strategia di rigore contenuta nel Def non è messa in dubbio da nessuno. Neanche l'Fmi - ha tenuto a sottolineare - chiede più di quanto già fatto». A garanzia del risanamento il Governo punta anche sulla spending review. Date le sorde resistenze ai tagli che si stanno manifestando anche all'interno del Governo, ieri Grilli ha sollecitato una «condizione politica» di questa strategia. Nell'escludere nuove manovre, Grilli ha negato anche che il Governo abbia allo studio «patrimoniali o altri interventi fiscali». Infine l'Istat. Il presidente Enrico Giovannini ha detto che le famiglie italiane non riescono più a mettere soldi da parte e il crollo del risparmio è ormai «senza precedenti, ma va notato come essa sia iniziata prima del biennio 2008-2009». Infine Giovannini ha lanciato l'allarme sul futuro dell'istituto di statistica che «in base al finanziamento ordinario già deliberato per gli anni 2013-2014 non sarebbe in grado di formulare il proprio bilancio con la conseguente nomina di un commissario».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA